

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► «Quella del governo francese che intende abolire i brutti voti è una forma di ipocrisia spacciata per progresso», sostiene la signora Giovanna, insegnante di lettere in un liceo. «Eliminare i votacci perché i meno capaci e volenterosi non si sentano dei frustrati. Dovremmo dare 8 in pagella alle bufale mondiali di Bilotelli per non farlo soffrire? E a "X Factor" bisognerà riempire di elogi gli stonati, altrimenti cadono in depressione? Rivendico il diritto di mettere 4 a uno studente che scrive scuola con la q senza pormi il problema della sua frustrazione. Certo, gli dovrò motivare il voto, invece di lasciarlo cadere dall'alto. Ma è nelle sconfitte che si rivela il carattere. Quando verrà scartato sul lavoro o mollato dal partner, avrà bisogno di fare scattare gli anticorpi. Se però avrà vissuto sempre nella bambagia dei giudizi molli, basterà il primo soffio gelido a spazzarlo via».

Voti a perdere

«Non diciamo sciocchezze», le ha replicato la signora Giovanna, madre di un liceale dalle pagelle altalenanti. «Il votaccio umilia il ragazzo, è un verdetto che calpesta la sua autostima, un timbro di inadeguatezza che non si toglierà più di dosso. Vogliamo ridurci come in Oriente, dove scuola e famiglia istigano i giovani alla competitività più feroce? La psiche delicata di un adolescente non può essere lasciata in balia delle valutazioni di un professore, delle sue simpatie e antipatie: per dire, sarà mica giusto che mio figlio abbia preso 4, mentre il vicino di banco da cui aveva copiato il compito fino alle virgole ha sgraffignato un 6?».

Il guaio della società italiana, e di buona parte di quella umana, è che le due signore non sono omonime, ma sempre più spesso convivono nella stessa persona.

INTERVENTO DI **Marco Rossi Doria** A PAGINA 29DIAMO GIUDIZI
MA SENZA BOCCIARE

MARCO ROSSI DORIA

Da qualche tempo la Francia s'interroga sui voti e sulle bocciature. Questo dibattito di Oltralpe è utile anche a noi. Ci aiuta a guardare ai nostri punti di forza o di debolezza. E forse ci suggerisce qualche trasformazione già da tempo matura.

In Italia, come ovunque, sappiamo che bisogna raggiungere presto e bene le conoscenze irrinunciabili, ben descritte nelle indicazioni nazionali dove è detto cosa si deve sapere nelle diverse discipline in seconda, in quinta, in terza media e poi nelle diverse scuole superiori. Perciò, tutti sappiamo che ci vuole qualcuno - la maestra, il prof. - che ti dica: «guarda che questa cosa la sai ma quest'altra non la sai o la sai in parte e la devi e puoi apprendere».

Il voto numerico è solo un modo, anche abbastanza grossolano, per fare questo. Il principio secondo il quale un adulto educatore vaglia, insieme al suo alunno o studente, le conoscenze e competenze non viene messo in discussione quando si discute del voto numerico. Né in Francia né qui. Quel che si discute oggi in Francia è un sistema centrato su conoscenze misurate solo con

prove rigide, secondo scadenze ripetute in tempi non distesi, fin dalle classi elementari, con i docenti a fare medie aritmetiche estenuanti su ogni item di sapere, fino ai decimali e poi o bocciati o promossi. Il dibattito francese guarda finalmente alla possibilità, soprattutto per i più piccoli, di tempi e modi più distesi per favorire e misurare gli apprendimenti - cosa che noi abbiamo iniziato nel 1955.

La Francia, poi, si chiede se abbia senso spingere verso classi separate tutti i bambini in difficoltà (o perché appena arrivati da altri paesi o perché disabili o perché in una qualsiasi situazione di fragilità), dato che altri modelli - come quello italiano - integrano gli alunni con bisogni educativi speciali nella scuola ordinaria dal 1977, con buoni risultati per tutti - secondo l'Ocse.

I nostri vicini si stanno, infine, chiedendo, se la paura della bocciatura sia davvero la leva più utile per apprendere. E questo dibattito ci riguarda, eccome. Quasi tutte le scuole psico-pedagogiche - anche grazie a estese ricerche, ripetute nel tempo e in ogni cultura - pensano il contrario. Noi bocchiamo i più piccoli molto di meno dei francesi: 0,2 % alla primaria, 4,3% alle medie. Ma - attenzione! - ancora l'11,8% alle superiori. E bocchiamo soprattutto durante

la crisi adolescenziale (15-16 anni) e nelle aree del Paese più povere e povere d'istruzione. E la maggior parte di chi viene bocciato entra a fare parte del 17,8% di ragazzi che ritroviamo a 25 anni senza diploma né qualifica professionale; che hanno rare occasioni di recuperare, che faranno lavori con bassi contenuti di sapere o rimarranno inoccupati, con grave danno per loro, per lo sviluppo economico che è fondato sulle conoscenze, e per la coesione sociale.

La scuola deve essere più accogliente ma anche più rigorosa, avere percorsi per tutti ma superare gli eccessi di standardizzazione, favorire l'apprendimento laboratoriale rispetto a quello trasmissivo, fare i conti fino in fondo con il carattere permanente della rivoluzione tecnologica con cui i ragazzi si misurano in ogni momento eppure conservare anche modi di apprendere tradizionali.

Ma, detto ciò, non sarebbe meglio strutturare il sistema di conoscenze e competenze richieste per livelli, raggiungibili a scuola o anche dopo la fine della scuola senza dover per forza bocciare? Insomma, è possibile pensare - in Francia e in Italia - a una scuola che abbia un sistema di bilancio partecipativo e di rigorosa certificazione delle effettive competenze sulla base del quale Francesca o Françoise sanno a quale facoltà o programma di apprendimento successivo andare con quanto già sanno o a quale potere andare solo se recuperano quel che non sanno?

Ne vogliamo parlare anche noi?